

“Quando sono scalzo mi sembra di volare”

Alcuni testimoni raccontavano che quando si chiedeva a fra' Felice, ormai vecchio, quanti anni avesse, lui rispondeva che quando avvenne il sacco di Roma (1527) aveva 12 anni... era nato cioè nel 1515, esattamente 500 anni fa.

Un altro frate, che a Fiuggi compì l'anno di noviziato negli anni 1941/42, è P. Mariano da Torino. Mentre trascorrevva in questo convento un periodo di vacanza, scrisse delle brevi riflessioni su san Felice, traendone tre conclusioni, di cui la prima è questa: “Quando incontri un fraticello, scalzo nei piedi e dalla rozza tonaca, pensa a S. Felice da Cantalice”.

In questo “Anno della Vita consacrata” Papa Francesco invita i religiosi a “svegliare il mondo” cominciando dal “raccontare la propria storia” “per tenere viva l'identità” e per “ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse...”.

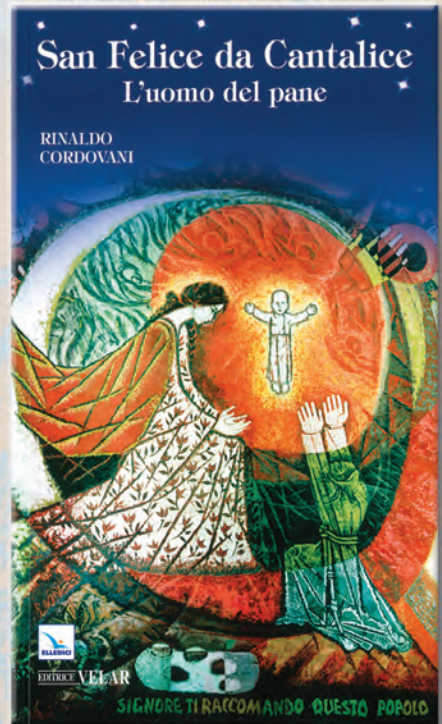
Di biografie di San Felice, passate e recenti, ce ne sono in gran numero e di ottima qualità, per cui vorrei esporre soltanto una riflessione su alcuni aspetti dell'esperienza ‘fiuggina’ di fra' Felice, che ce lo rendono contemporaneo e con cui possiamo confrontarci per “vivere il presente con passione” e per essere anche noi artefici di una storia che, seppur con lentezze e con fatica, cammini verso una più piena maturazione e realizzazione dei progetti che portiamo nel cuore da millenni.

Contesto storico

San Felice decise di farsi frate e arrivò a Fiuggi in un'epoca storica molto simile alla nostra. An-

Tra il gennaio e il febbraio del 1544 arrivava nel Convento dei Frati Cappuccini di Anticoli di Campagna (oggi Fiuggi) Felice Porri, un uomo di circa 30 anni proveniente da Cantalice (Rieti), fermamente intenzionato a diventare frate; per questo qualche tempo prima era stato rivestito del saio e affidato a fra' Bonifacio (nativo di Anticoli di Campagna) per il compimento dell'anno di noviziato. Proprio fra' Bonifacio, ormai ultranovantenne, ammirato per la fama di santità di fra' Felice al momento della sua morte (18 maggio 1587), ebbe ad esclamare: “Chi l'avesse mai creduto, ché pareva un uomo selvatico”.

LA BIOGRAFIA PIÙ RECENTE, BREVE E GRADEVOLISSIMA, SU S. FELICE



che il 1500 fu segnato, infatti, da una rivoluzione epocale nel campo della comunicazione grazie all'invenzione della stampa che permise una più rapida ed estesa circolazione delle idee, certo non nelle dimensioni dell'odierna "rivoluzione digitale" con il sopravvento del "tempo reale" e della "realtà virtuale"; fu inoltre segnato per l'incontro con le Americhe da una forma di "globalizzazione", certamente di dimensioni inferiori a quanto sta avvenendo oggi, ma che determinò trasformazioni profonde nell'asse geo-politico-economico della vecchia Europa.

La Chiesa stessa si trovò a rispondere ai cambiamenti in corso con il Concilio di Trento che, pur sortendo benefici effetti "ad intra" in termini di riorganizzazione e moralizzazione delle istituzioni, tuttavia non fu in grado di riconnettere la vita cristiana con le Scritture né impedì che il cristianesimo offrisse al mondo il peggio di sé a motivo delle guerre di religione, dell'inquisizione, della persecuzione e dell'eliminazione di menti illuminate, conseguenza di un irrigidimento su schemi dottrinali e prassi pastorale che per oltre 400 anni impediranno alla Chiesa di camminare al passo con la storia, prospettiva questa che ai nostri giorni è stata affrontata in modo illuminante dal Vaticano II.

In un'epoca così complessa la riforma del movimento francescano e la conseguente nascita dei cappuccini individuerà come unica possibilità di rinnovamento un ritorno 'radicale' a Francesco, al suo Vangelo 'sine glossa', al suo stile di vita libero, austero e sobrio, alla sua contemplazione del Cristo spinta fino all'immedesimazione. Ne verrà fuori una forma di vita forse troppo condizionata dall'ascetismo e dal devozionismo, in cui non furono assenti delle 'stranezze', ma estremamente lucida nel far rivivere in quell'epoca il primitivo ideale francescano, curando una vita interiore particolarmente ridondante di amore per Dio e per i fratelli, soprattutto verso i più poveri e marginali.

Per questo Felice fu estremamente determinato a scegliere la nuova forma di vita. In

**ALCUNI VESCOVI PARTECIPANTI AL CONCILIO VATICANO II, DI
GRANDISSIMA VALENZA PASTORALE**

maniera un po' enfatica i biografi racconta-



no che ad un parente agostiniano che lo invitava ad entrare a far parte del suo ordine egli abbia risposto “o cappuccino o niente”; probabilmente un’espressione del genere si riferisce al fatto che era affascinato dal seguire Cristo alla maniera di Francesco, evitando tutti gli accomodamenti subentrati nell’Ordine francescano in quei trecento anni, facendosi così interprete di quel “riappropriarsi delle origini” che anche oggi costituisce per i francescani il primo passo di un autentico cammino di rinnovamento e di ritorno ad una presenza significativa ed incisiva nel mondo. Non a caso lo stesso Papa Bergoglio, come ad esprimere un desiderio di connettere alle origini il proprio ministero petrino, ha scelto di chiamarsi Francesco, riconoscendo di fatto nello stile del “poverello di Assisi” una delle più alte incarnazioni storiche dell’ideale evangelico.

L’illetterato e il professore

Dopo qualche tempo che risiedeva a Fiuggi, forse a motivo del regime di penitenza e di privazioni a cui si era sottoposto, Felice cominciò ad avere delle gravi forme febbrili al punto che i frati pensarono di mandarlo via perché quella vita non faceva per lui... Fortunatamente poi, a motivo del suo comportamento esemplare, decisero più saggiamente di mandarlo in un altro convento e questo giovò alla sua salute, permettendogli di proseguire nel cammino intrapreso.

Non abbiamo molti particolari sulla permanenza di pochi mesi a Fiuggi di san Felice, ma un grande storico dei Cappuccini romani, P. Mariano d’Alatri, ci ha offerto un parallelo con un altro dei primi Cappuccini che nello stesso convento sostò per poco tempo e vi morì: “Nel 1537, precisamente nel convento di Anticoli era morto Francesco Tittelmans da Hasselt, mentre, essendo vicario della provincia di Roma, vi sostava per la visita canonica. Da un punto di vista umano, la sua immatura morte fu una sciagura per la giovane famiglia cappuccina, di cui egli era una delle colonne portanti. Ma, di lì a pochi anni, nel luogo stesso in cui il dottissimo Tittelmans era morto, muoveva i primi passi nella palestra della vita religiosa l’“idiota” Felice. Nonostante la diversa condizione – il Tittelmans gran professore, Felice un laico illetterato – essi ebbero comune l’amore per il lavoro manuale, per la contemplazione, per una rigida osservanza della Regola, per l’umiltà e la cura degli infermi. Ma, a differenza del Tittelmans, Felice ebbe anche il tempo per incarnare un perfetto modello di vita cappuccina improntato a quelle opzioni. E il suo esempio ha fatto scuola”.

Un ultimo particolare sulla presenza a Fiuggi di san Felice. Nel convento ci sono stuette, quadri, libri che lo ricordano... perfino la ‘sua’ cameretta, ma sappiamo che non vi trascorrevano molto tempo né di giorno né di notte. Testimonia infatti frate Bonifacio che la notte la passava quasi tutta in preghiera in Chiesa ai piedi dell’altare, cosa che farà per tutta la vita. È qui che imparò ad essere sempre più umile, semplice, buono, servizievole, generoso, “felice” di nome e di fatto. Perché, come lui diceva, “non hai bisogno di sandali se hai voglia di volare”.